

La riforma dell'insegnamento delle lingue

di Francesco Vanetta*

Alla conclusione di ampi dibattiti che hanno appassionato, ma pure profondamente diviso, sia gli operatori scolastici sia l'opinione pubblica, il Consiglio di Stato ha approvato alcuni principi che dovranno orientare l'insegnamento delle lingue nella scuola ticinese. Diversi gli elementi, tutti di grossa rilevanza, che sono entrati in gioco nelle riflessioni e nelle discussioni. Da una parte i risultati scaturiti da studi e ricerche internazionali che hanno evidenziato come le competenze acquisite nel campo della lettura e della scrittura non siano del tutto soddisfacenti, dall'altro il posto che deve essere riservato all'insegnamento delle lingue nella scuola e le finalità che devono essere perseguite in questo ambito. In definitiva si tratta di ricercare e fornire una risposta convincente e condivisa su quali debbano essere le valenze formative dell'educazione linguistica. Un interrogativo che evidentemente non si pone solo per la lingua del territorio, ma anche per le lingue seconde e il latino. Nonostante la complessità del tema, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport ha definito alcuni interventi che caratterizzeranno la riforma dell'insegnamento delle lingue nel prossimo decennio. Tra i principali ricordiamo:

- favorire l'insegnamento plurilingue;
- assegnare una priorità all'insegnamento della lingua del territorio;
- introdurre l'insegnamento obbligatorio dell'inglese a partire dalla III media;

- definire degli obiettivi da conseguire alla conclusione di ogni ciclo di studi e nel contempo favorire la continuità;
- ripensare in un'ottica plurilingue le metodologie d'insegnamento e ricercare alternative all'insegnamento «tradizionale».

Si tratta indubbiamente di scelte coraggiose e impegnative, la cui applicazione nei diversi ordini scolastici impone importanti modifiche sul piano strutturale, organizzativo e pedagogico-didattico. Appare dunque del tutto pertinente parlare di una vera e propria riforma anche se non tutti i settori scolastici saranno coinvolti nello stesso modo. Un altro carattere distintivo di questo progetto è proprio quello di ripensare l'insegnamento delle lingue nell'insieme del sistema formativo del nostro Cantone, tenendo in considerazione e valorizzando gli apporti educativi che possono essere assicurati dal momento in cui il bambino entra nella scuola dell'infanzia fino alla conclusione del suo iter formativo al termine delle scuole postobbligatorie (si consideri che praticamente tutti i giovani proseguono la loro formazione perlomeno fino ai 18 anni). Una volta operate le scelte di fondo si tratta ora di tradurle in disposizioni, piani di formazione, griglie orarie, corsi di formazione e d'aggiornamento, rinnovamenti sul piano didattico, ecc. La scuola è oggi impegnata in un febbrile lavoro finalizzato a rendere operative queste misure. Nella scuola dell'obbligo,

Italiano e Riforma 3

di Marco Guaita, Flavio Catenazzi, Alessandra Moretti-Rigamonti, Fiorenzo Valente e Margherita Valsesia*

“Nel mese di luglio 2003, il Gruppo Potenziamento dell'italiano (d'ora in poi GP), costituito dal DECS nell'ambito del progetto di riforma dell'insegnamento delle lingue, consegnava il suo rapporto finale”¹. Gli estensori di quel documento ponevano al centro della riflessione, come premessa ineludibile per qualsiasi intervento di carattere settoriale all'interno del complesso sistema scolastico attuale, alcune questioni di carattere generale riguardanti il ruolo della scuola: a) una riconsiderazione del suo ruolo educativo, b) la necessità di individuare delle essenzialità formative sfuggendo al rischio di proporre un “supermercato formativo”, c) la riaffermazione del primato della formazione culturale e della costruzione del

pensiero critico, d) la ridefinizione di ruoli e funzioni della formazione, dalla scuola elementare al settore medio superiore e alle scuole professionali.² Solo a partire da questo orizzonte di riferimento l'italiano, come prima lingua, avrebbe, a detta degli estensori del documento, la possibilità di veder riconosciuto il suo ruolo centrale per la formazione globale dell'allievo; uno strumento privilegiato per fare esperienza, per avvicinarsi alla realtà e alla cultura, come ricchezza tradata cui tutti hanno diritto di accedere. Mandato del Gruppo Potenziamento era anche quello di fornire delle indicazioni operative volte a migliorare l'insegnamento della lingua italiana. Per quanto attiene in particolare alla scuola media queste erano le propo-

ste: a) una maggior dotazione oraria per la classe II e III, b) un'organizzazione del II biennio con gruppi di allievi meno numerosi, c) l'attribuzione in I (1 ora settimanale) e in IV (2 ore settimanali) di momenti di lavoro in forma di laboratorio, in cui il docente lavora con metà classe, d) un incremento del ruolo dell'italiano nel determinare i meccanismi di passaggio da una classe all'altra, e) una sua maggior influenza nella concessione della licenza, f) un aggiornamento e una sensibilizzazione verso la lingua italiana per i docenti di tutte le materie.³ Il progetto di Riforma 3, pubblicato nel novembre 2003, ha tenuto conto delle osservazioni e delle proposte contenute nel Rapporto finale del GP, limitandosi tuttavia ad accoglierne

in particolare nella scuola media, con la Riforma 3 si sono già introdotti dei cambiamenti di un certo rilievo. La scelta di offrire più lingue e di consentire a tutti gli allievi di apprendere, oltre alla lingua del territorio, anche il francese, il tedesco, l'inglese e il latino, ha fatto sì che l'insegnamento del francese si concluda alla fine della II media e in III e IV venga offerto solo in forma opzionale. Per migliorare l'efficacia dell'insegnamento di questa lingua si è approntato un nuovo programma che va dalla III elementare alla II media. Parallelamente si è avviata una sperimentazione, in 50 classi di III elementare, relativa all'utilizzazione di una nuova metodologia d'insegnamento e di un manuale che potrebbe essere adottato anche in I media. Nell'ambito del plurilinguismo, il Piano di formazione della scuola media è concepito in modo che vi sia un programma unico per le lingue 2 (francese, tedesco e inglese). Si tratta di un significativo passo avanti per rendere operativo l'approccio plurilingue. Per quanto riguarda il potenziamento dell'insegnamento dell'italiano, si è aggiunta un'ora di insegnamento in III media, mentre in IV media, a partire dall'anno scolastico 2006-07, sarà introdotto per due ore settimanali il laboratorio di scrittura (il docente lavorerà con metà classe e l'obiettivo è quello di promuovere le attività di scrittura). Tali iniziative vanno rafforzate e attentamente valutate, il fatto di aggiungere un'ora di italiano non significa ancora che le

competenze degli allievi miglioreranno in modo sensibile, oppure che un unico programma per le lingue 2 genererà necessariamente e in tempi brevi un vero insegnamento plurilingue, o ancora che la riforma dei programmi si tradurrà in un rinnovamento delle metodologie e delle didattiche. A questo proposito è giusto però rilevare che diverse esperienze sono in corso e stanno fornendo importanti indicazioni in vista di una progressiva generalizzazione e applicazione dei principi auspicati nella riforma dell'insegnamento delle lingue.

Alcuni aspetti devono essere approfonditi e chiariti, nonché ulteriormente sperimentati: si pensi per esempio al rapporto tra lingua del territorio e lingue 2, alle pratiche didattiche per un vero insegnamento plurilingue, all'insegnamento obbligatorio dell'inglese senza una differenziazione curricolare e all'insegnamento opzionale del francese.

Appare quasi superfluo ricordare che una riforma di questa portata potrà raggiungere gli esiti auspicati solo se sarà opportunamente sostenuta, accompagnata, valutata e aggiornata.

**Direttore dell'Ufficio
dell'insegnamento medio*

alcune tra quelle operative a breve termine.

Tre sono in sostanza le misure introdotte, misure che toccano esclusivamente il secondo biennio della scuola media.

La prima consiste nell'aumento di un'ora di italiano in III media, la seconda nell'introduzione del laboratorio di scrittura in IV e la terza nella determinazione della nota minima richiesta alla fine della IV media per poter accedere alle scuole medie superiori.

Queste misure sono un primo segnale importante di riconoscimento del valore della materia all'interno del curriculum scolastico della SM. Il laboratorio, in particolare, che sostituirà le attuali due ore di opzione, potrà costituire un utile spazio per ovviare il più possibile alle diffuse lacune nella pratica della scrittura che da anni vengono segnalate dagli esperti di materia⁴, dal mondo del lavoro e che finalmente sono balzate agli occhi di tutti in seguito alle prove internazionali PISA e IALS.

La nota 4,5 per poter accedere alle scuole medie superiori, ponendosi su un

piano di maggior riconoscimento del peso istituzionale della materia alla fine della scolarità obbligatoria, darebbe anch'essa una risposta a uno dei postulati del GP. La proposta è attualmente all'esame del Dipartimento.

È evidente che tale decisione comporterebbe una maggior responsabilità, da parte dei docenti di italiano, nell'attribuzione della nota finale. Il rischio di penalizzare, con questa misura, gli allievi o quegli allievi, generalmente bravi, ma deboli magari solo in italiano, sembra essere più teorico che reale. Le dinamiche di valutazione, al momento della certificazione finale in IV media da parte dei consigli di classe, tengono conto infatti del profilo globale dell'allievo e delle sue attitudini a continuare o meno gli studi. D'altronde la nota 4,5 corrisponde, già ora, per l'italiano, al profilo d'entrata nel medio superiore del 90% degli allievi.

Se queste misure, da un lato, costituiscono un riconoscimento al valore della lingua madre, dall'altro non possono ritenersi sufficienti e risolutive. Il problema del suo effettivo riconoscimento come asse portante per la

Foto TlPress/F.A.

